

La nuova danza sovietica si presenta in Italia con tre spettacoli d'avanguardia: così ha rinunciato a principi, cigni e tutù

Il MystFest al via con un bel film dell'inglese Mowbray Ironica storia (alla Hitchcock) di due macellai e di un cadavere surgelato

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Scrivere e morire da nero

Richard Rive, grande romanziere sudafricano assassinato a Cape Town: l'ironia e la militanza

ITALIA VIVAN

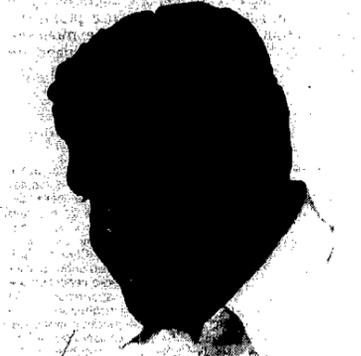
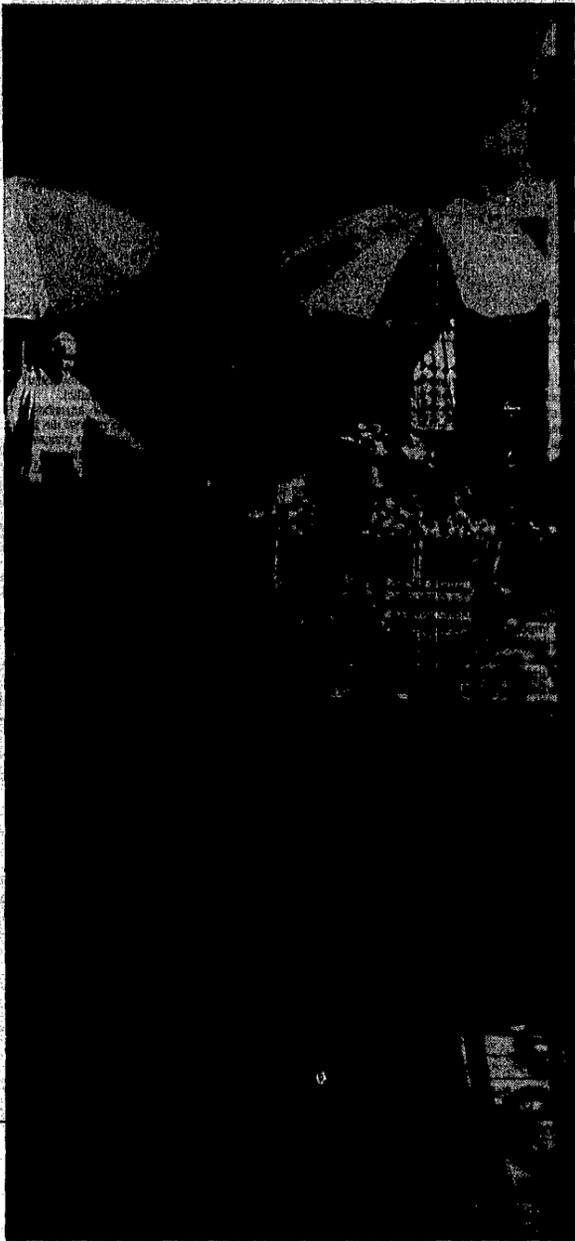
Uno scandalo, un furto: la sottrazione di un oggetto che ci è caro; la cui perdita lascia mutilati e stralati. La morte. Non è forse anche questo che si prova, dinanzi alla morte di uno scrittore che si ama? La lacerazione — ci si sente strappati via un brandello di se stessi — è tanto più dolorosa quando questo scrittore rappresentava un vivace interlocutore, e non soltanto nella pagina, ma anche nella parole parlate. Una voce presente, un amico che, con la sua esuberanza, il suo humour, la sua dialettica, la sua torenziale vitalità, riempiva e animava un suo intero mondo.

Domenica 4 giugno lo scrittore sudafricano Richard Rive è stato trovato assassinato nella sua abitazione di Città del Capo. Con lui bruscamente tacca e scompare un ampio, ricco angolo di quell'universo sregolato e torturato e frantumato che è il Sudafrica. Meticcio, occhi azzurri e corporatura robusta, da esportivo, Richard Rive era nato nel 1931 nel celebre quartiere di District Six («Zona Sei») di Città del Capo, raso al suolo dalle ruspe governative negli anni Sessanta per segregare ulteriormente la gente di colore, per scacciarla dai centri urbani, per distruggere il tessuto sociale del loro mondo. A quel suo brulicante, animato quartiere, Richard era intensamente legato nel ricordo; quando mi portò a vedere l'area, devastata da un tempo esso era sorta, la rabbia gli agitava ancora la voce e le mani, mentre esclamava *They bulldozed my past, you see...?* «Hanno schiacciato con la ruspa il mio passato, capisci? Ecco cosa ne è rimasto...» e indicava la distesa di macerie in cui ancora spiccavano, solitarie, una chiesa, e, più in là,

una moschea. Al District Six aveva dedicato le sue fatiche più recenti, condensando in un romanzo scintillante di humour e ironia, ma anche venato di nostalgica amarezza, la memoria di un'epoca in cui in Sudafrica si poteva ancora abitare in quartieri misti, si poteva ancora scegliere dove vivere. Quel romanzo, che poi comparve nel 1986, si intitolava *Buckingham Palace, District Six*. Decisi di farlo conoscere in Italia: infatti tra qualche mese uscirà nella traduzione di Carlo Corsi, nella collana «Il lato dell'ombra» delle Edizioni Lavoro di Roma. Se ne riporta, in questa pagina, un breve stralcio: più che un'anticipazione, un commosso omaggio al talento di uno scrittore amico.

Cresciuto negli anni Trenta nel povero ma vivace District Six, in una famiglia meticcica che parlava afrikaans, Rive aveva studiato in scuole di lingua inglese, rivelando un precoce e attraente temperamento di narratore che emerse negli anni Cinquanta all'interno della generazione di intellettuali di colore che gravitavano intorno alla rivista «Drum», che svolse un ruolo importante nel panorama culturale sudafricano di allora. Stogliando i vecchi numeri di «Drum», ho ritrovato i suoi racconti, a partire dal primo, costruiti in una prosa rapida e brillante, «jazzy», che mescola gli influssi della tradizione afroamericana alla sensibilità tutta sudafricana nata nel ghetto nero, tra i rimpianti jazz, l'occhio del cinema, il reportage giornalistico, fondendoli tutto in uno stile inconfondibilmente legato al tempo breve e tumultuoso di quell'epoca.

Il gruppo di «Drum» si disseperse e scomparve tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio



degli anni Sessanta. Anche Rive si staccò dal Sudafrica e prese a uccidere prima in Africa e in Europa con una borsa di studio, poi negli Stati Uniti, dove prese un Master alla Columbia University di New York, e infine in Inghilterra, ad Oxford, dove nel 1974 conseguì la specializzazione con una tesi sull'opera della grande scrittrice sudafricana Olive Schreiner. Ed Olive Schreiner rimase sempre un suo amore, come lui stesso più volte mi ebbe a dire: scrisse su di lei, e raccolse le sue lettere, delle quali pubblicò il primo volume nel 1987. Il secondo volume, da tempo, penso uscirà presto a Città del Capo.

Intanto, ancora nel 1963 aveva pubblicato una prima raccolta di suoi racconti, *African Songs*, subito bandita dal governo di Pretoria. Analoga sorte ebbe il suo primo romanzo, *Emergency*, del 1964; all'estero uscirono *Quartet* (1963) e *Modern African Prose* (1964), due fondamentali antologie che, a eguaglianza un'epoca nello sviluppo letterario dell'Africa di lingua inglese.

Cosmopolita, brillante e arguto conversatore, ineccezionabile, poliglotta e franco osservatore del proprio panorama letterario, dopo la specializzazione Rive era tornato a vivere a Città del Capo, dove insegnava letteratura inglese allo Hwata Training College, una scuola per meticcii. Viag-

Per il Rose Theatre si va davanti ai giudici



Il Rose Theatre, il teatro di Shakespeare (nella foto) recentemente portato alla luce nel centro di Londra è al centro di violente polemiche (vogliono costruirci sopra un palazzo). Ma ora la vicenda conosce una novità: il caso arriverà al più presto (fine luglio) davanti alle High Courts di Londra, il tribunale civile. Fino ad allora tutto è bloccato. Ma, intanto, i lavori di scavo continuano. Il teatro è stato portato alla luce quasi tutto. Accanto è sorto anche un piccolo ufficio, dove ha sede l'organizzazione che si sta battendo per la sua salvezza.

In manuale descritto il giornalista della Cee

Presso la sede della Federazione nazionale della stampa di Roma è stato presentato il libro di Pietro Mazza su *Il giornalista Cee*. L'hanno illustrato il presidente di sezione del Consiglio di Stato Carlo Gezza e il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti Giuseppe Morello. Nel libro per la prima volta viene ripiegato per intero la normativa della Comunità europea sul giornalismo. Tra l'altro si scopre così che in Spagna i giornalisti non hanno diritto di scioperare. In Lussemburgo non vengono riconosciuti i cronisti sportivi, a Londra la tessera d'accesso alle fonti d'informazione viene rilasciata dalla polizia.

A Fano Humour Festival assegnerà una patente

Il tradizionale Humour Festival di Fano quest'anno si svolgerà dall'1 al 8 luglio. Sarà presentato in prima nazionale lo spettacolo *Quelli che...* di Enzo Iannacci e una mostra monografica dedicata a Cemal. La manifestazione più curiosa è invece la consegna di patente di umorista che verrà assegnata dall'1 al 4 luglio. Chi vuole ricevere la patente può mandare saggi del proprio umorismo entro il 30 giugno all'Azienda di soggiorno di Fano, via Cesare Battisti 10.

Aumentano gli spettatori di cinema in Francia

La frequentazione delle sale cinematografiche in Francia nel primo trimestre 1989 rispetto all'anno precedente è aumentata dell'11 per cento. In particolare sono aumentati gli spettatori di film francesi (39,7 per cento contro 29,5), mentre quella di film americani è scesa dal 52,5 per cento al 45,6. L'aumento è stato più forte in provincia che a Parigi. In città come Bordeaux, Marsiglia, Lilla e Lione è stato del 20 per cento, a Parigi del 9.

Pino Daniele non ci sarà al concerto per Stratos

Pino Daniele ha dato forfait per il concerto che si svolgerà questa sera a Milano al Pano Lambrò e che sarà dedicato al cantante Dymetrio Stratos. Il cantante napoletano è stato colpito da una lieve improvvisa indisposizione. Per questo ha comunicato la sua rinuncia agli organizzatori di «Milano suona Festival». Al concerto quindi parteciperanno Tullio De Piscopo, Francesco Di Giacomo e il «Banco», Eugenio Finardi, Roberto Vecchioni.

Jacqueline Bisset reciterà in un film di Clare Peploe

Jacqueline Bisset, interprete di tanti film, di registi come Cukor, Polanski, Comencini, ha accettato di girare un film diretto da Clare Peploe, la moglie di Bernardo Bertolucci. Per la regista anglo-italiana si tratta del primo lungometraggio e si intitolerà *Sofie's Grace*. Nel film, girato in un'isola del Mar Egeo, la Bisset interpreta il ruolo di una fotografa che si batte per salvare quei luoghi dalle devastazioni del turismo. «A questo punto della mia carriera mi piacciono le scommesse», ha detto l'attrice.

GIORGIO FABRE

Un'immagine di District Six, a Cape Town dove Richard Rive, lo scrittore ucciso, era nato. Qui hanno lavorato molti fotografi della rivista nera Drum. In alto, Richard Rive

Cinque anni dopo, qualche anno prima che il lento sgocciolio della gente costretta ad andarsene diventasse un diluvio. Ricordo le Grandi giornate, ad esempio Natale e Capodanno. Ma soprattutto Natale. Erano giorni lieti, erano giorni tristi prima che dal Comune cominciassero ad arrivare le lettere di sfratto nelle loro buste commerciali, prima che si presentassero i vigili con le loro domande e coi loro formulari, prima che le minacce di sfratto diventassero realtà. Parlo dei giorni che precedettero una diaspora in miniatura. Erano gli anni in cui eravamo convinti che noi, gli abitanti del District Six, avremmo vissuto per sempre da quelle parti, eravamo certi che, se qualcuno si trasferiva, era solo perché non aveva i soldi per pagar l'affitto o per la bolletta della luce oppure perché gli andava di vivere da qualche altra parte. Non ci passava neppure per l'anticamera del cervello che qualcuno si mettesse ad ordinare uno sfratto solo per via del colore della pelle della gente da cacciare. La parola trasloco, almeno nel nostro vocabolario, significava solo andare a vivere nell'isolato vicino, al più si riferiva ad un trasferimento da Clifton Hill a Horsburg Lane.

I preparativi per il Natale cominciavano alla vigilia o magari già una settimana prima. Ci sono di quelli secondo cui i preparativi cominciavano già a partire dal giorno di Santo Stefano dell'anno precedente. Ricordo l'atmosfera di grande aspettativa tipica della

vigilia di Natale nonché la realtà del giorno di Natale nel District Six, prima che fossimo costretti a traslocare chi ad Hanover Park, chi a Bonteletswel e chi a Manenberg. Qualche volta, ancor oggi, specie in occasione di quelle Grandi Giornate, i nostri occhi viaggiano al di là di quelle montagne di macerie, oltre a quei crateri creati dall'uomo e a quegli ammassi di suolo senza più vita per celebrare quei giorni di Natale che appartengono al nostro passato. Li ricordiamo ancora.

Il mio giorno di Natale, quando avevo quindici anni e crescevo in fretta, quando m'ero appena iscritto alle superiori e indossavo i miei primi pantaloni lunghi, quando m'ero innamorato colto e sfiorbiato tutti i giorni la purla che chiamavo baffi e m'esercitavo per far sì che la mia voce assumesse un timbro da adulto, iniziava puntualmente la sera della vigilia. Elvis Presley la faceva da padrone e ci pettinavamo tutti alla Tony Curtis, vale a dire con la banana. Quando, un'ora prima di mezzanotte, le campane di Saint Mark cominciavano a suonare, aveva inizio la cerimonia della vestizione per andare a messa. Facevo sforzi sovrumani per comportarmi da adulto, ma cacciavo dal sonno e i rintocchi delle campane mi riverberavano a lungo nel cervello addormentato. L'oscurità c'era piombata addosso dalla Table Mountain, a coprire strade e vicoli, verande e case. L'aria odorava di pioggia. Al secondo scampanio, mezz'o-

Ultimo Natale a District Six

Quello che pubblichiamo è un capitolo di *Buckingham Palace, District Six*, il romanzo forse più noto di Richard Rive. Fino ad oggi in Italia non è uscito nulla dello scrittore sudafricano assassinato a Cape Town. Ora il romanzo sta per uscire in Italia per iniziativa delle Edizioni Lavoro di Ro-

ma, con la traduzione di Carlo Corsi. District Six è il quartiere dove Rive è nato, un luogo quasi mitico per i neri sudafricani che il regime bianco decise di radere al suolo quando, all'inizio degli anni Sessanta, furono varate le durissime leggi dell'*apartheid*.

RICHARD RIVE

ra più tardi, si facevano saltare le lampadine, oppure le si spegneva, venivano chiusi a chiave i portoni di casa, dopo di che la gente s'avviava compunta, con un'andatura che gareggiava in santità, per Caledon Street diretta alla chiesa in pietra di Clifton Hill che già profumava d'incenso. Odoravamo tutti degli abiti acquistati (o noleggiati) nel negozio di Waynick e dei deodoranti ricevuti come regalo di Natale. I miei fratelli più grandi puzzavano anche di fumo e mia sorella, ancora nubile, di

un'acqua di colonia, così dolce che si chiamava «Passione di Mezzanotte». Incedevamo solenni, evitando accuratamente le pozzanghere, indifferenti al molleggio e alle invettive di cui eravamo oggetto da parte degli assai poco teratici ubriachi della vigilia di Natale, decisi a disturbare la quiete pubblica. Mentre ci cambiavamo, mio fratello maggiore ed io ci eravamo trovati soli in camera dei ragazzi. Mi feci i focchioli, no prima di passarli un bicchiere con una robusta razio-

ne di whisky. Aggiunse anche che dopo tutto Natale veniva una volta all'anno e che avevo ormai passato gli esami di licenza media. Buttai giù il liquido in un sol colpo e lo budella mi presero subito fuoco. Una volta arrivato in chiesa cominciai a sentire le vertigini, oltre che la nausea. L'atmosfera ovattata, il profumo dolciastro dell'incenso, la musica dell'organo, tutto contribuiva a darmi il voltastomaco. Per mia fortuna, ero in mezzo ai miei due fratelli più grandi, impeccabili nei loro abiti nuo-

vi, apprettati, color blu notte, a cui mi appoggiai senza preoccuparmi più di tanto. Impossibile tener dietro alla predica, lunga e sofferita; ma riuscii comunque a intriettare i passaggi in cui il prete parlava delle gioie del Natale. Ma quelle gioie non erano le mie. In uno stato di semiconoscenza, mi sentivo schiacciare sotto il peso della colpa, del peccato commesso da un ragazzino quindicenne, che andava ancora a scuola, e che, pur essendo ubriaco o quasi, aveva avuto il coraggio di andare a messa in quelle condizioni. Altro conato di vomito. Ero terrorizzato all'idea di vomitare sul posto, o meglio sui vestiti nuovi color blu notte dei miei fratelli, diventando così la pecora nera della famiglia. Quando loro si portavano all'altare per comunicarsi, mi sentii troppo depresso, troppo incerto sulle gambe, per accompagnarli.

Alla fine della funzione mi sentivo già molto meglio. Quando uscimmo dalla chiesa scoprimmo che era caduta una leggera acquedugiola e che era comparsa una brezza allegra che risultò alquanto utile, almeno per me, per disperdere gli ultimi fumi dell'alcool. Ormai la stanchezza la faceva da padrona, così com'anche una sonnambula, aggrappato al braccio di mia sorella. Dopo essermi infilato fra le coperte, mi ritrovai subito a cavallo, alla testa di

una mandria. M'ero trasformato in un cowboy. Era arrivata la primavera nelle Montagne Rocciose ed esplodevo in rapida successione i sei colpi della mia pistola automatica accompagnato dagli accordi metallici della chitarra. Ero assente, non sentivo neppure l'eco delle chiacchiere che mia madre e mia sorella facevano sedute al tavolo della sala da pranzo, e che continuavano a scambiarsi anche in cucina, mentre preparavano il pranzo. Erano impegnate a far l'elenco di chi c'era e di chi non c'era alla messa di mezzanotte, con tutti i perché annessi e connessi.

La mattina di Natale era limpida, integgiata di un tenero color albicocca. Il vento era caduto mentre il sole aveva scacciato i nuvoloni neri di là dalla Table Mountain. Le strade erano lucide come specchi per la pioggia caduta, i lampioni scintillavano tronfi. Gli ubriachi della vigilia erano evaporati, come l'acqua delle pozzanghere.

In casa nostra i miei non volevano saperne di svegliarsi, schiavi di un sonno così profondo da indurmi a pensare che fossero morti. I loro vestiti nuovi erano stati riposti con cura negli armadi o sistemati sulle grucce appese alle porte. L'unico a svegliarsi ero stato io, e mi sentivo fresco come una rosa mentre respiravo a fondo l'aria rinfrescante e consistente.

ISTITUTO GRAMSCI CRITICA MARXISTA

CARLO CARDIA GIUSEPPE CHIARANTE EMMA FATTORINI PAOLA GAIOTTI DE BIASE FILIPPO GENTILONI PAOLO GIUNTELLA ALDO ZANARDO

DISCUOTONO IL N. 3 DI CRITICA MARXISTA DEDICATO A

LA QUESTIONE CATTOLICA OGGI

SCRITTI DI FRANCO BATTISTRADA ENRICO BERTI GIUSEPPE CHIARANTE EMMA FATTORINI PAOLA GAIOTTI DE BIASE FILIPPO GENTILONI PAOLO GIUNTELLA MARCO IVALDO FRANCO MONACO LUIGI F. PIZZOLATO ANDRÈ TOSEL

MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 1989 ORE 17 VIA DEL CONSERVATORIO 55 ROMA